

ATTRAVERSO L'AMERICA LATINA

Quel treno per Bogotá

Marija Torres, giornalista di «El País», racconta le tappe di un percorso lungo l'America di lingua spagnola, da Puerto Montt, nella Patagonia cilena, a Nuevo Laredo, sul confine tra Messico e Usa, compiuto usando come principale mezzo di trasporto il treno. Su quel

convogli sgangherati dagli orari fumosi si srotola una modesta e cruciale epopea quotidiana, fissata nei racconti dei compagni di viaggio: vite che si aprono per un attimo come ventagli, un mondo sospeso a due spanne da terra, che si forma e si scioglie ad ogni

stazione e contiene una chiave credibile del continente sono i vagoni che portano via le ricchezze locali (carne, frutta, minerali) e trasportano le «rondini», cioè i lavoratori migranti, e le «formiche», cioè i contrabbandieri al minuto, che si sbarcano tragitti faticosi per la compravendita di qualche oggetto. È in fondo un unico grande paese, spezzettato da tragiconici antagonismi, dove è particolarmente vero che «non c'

niente di più assurdo di una frontiera, e nessuno più idiota del tipo in divisa che si sente importante perché crede di poter dividere il mondo esigendo un documento (p. 33). Eppure i latinoamericani si conoscono poco perché viaggiano per diletto e troppo caro: chi riesce a mettere via qualche risparmio va a lavorare per i gringos. La penna partecipe e pronta dell'autrice registra il contrasto tra la maestosa bellezza

del lunare altipiano boliviano, delle vallate andine teatralmente verdi o del cortico ecuadoriano di vulcani ghiacciati e l'orrore della violenza, della miseria, dell'ingiustizia, del capitalismo selvaggio che provoca un saccheggio paragonabile solo a quello dei conquistadores. Annota infiniti dettagli eloquenti, come questa scritta murale colombiana: «Bogotá, 2800 morti sul livello del mare». Parla delle dittature impuniti, della lotta al colera,

delle guerriglie e anche di un terribile episodio vissuto in prima persona: la morte del fotografo Juan Antonio Rodríguez, ucciso dai marines durante l'invasione di Panama del 1989 perché testimone di una sparatoria tra truppe statunitensi. Chi ama l'America Latina la riconoscerà in queste affascinanti pagine e imparerà nuove cose. Qui non ci si perde nelle nozioni da guida turistica che affliggono testi

consimili: questo è un gran bel libro sul viaggiare, sulle ferite e gli incanti profondi dei luoghi e delle persone, dettato con garbo e intelligenza a ritmo di rotale

MARIJA TORRES AMOR AMERICA

FELTRINELLI P. 192, LIRE 20.000

I nuovi orizzonti della tecnologia I riflessi delle innovazioni sulla struttura sociale La classe operaia invecchia e la disoccupazione cresce

MARGO REVELLI

La forma più recente assunta dal progresso tecnologico in campo produttivo si chiama innovazione tecnologica. Essa «consiste nella ripetuta applicazione delle tecnologie dell'automazione a se stesse». Il che non sarebbe di per se stesso un fatto nuovo. Vi sono sempre stati veicoli utilizzati per trasportare o trainare veicoli torni che servono per fabbricare pezzi di tornio e presse con le quali si stampano parti di presse. Ma quanto accade da alcuni anni non si era mai visto prima. Oggi siamo dinanzi a robot che costruiscono automaticamente altri robot, così come vi sono computers che costruiscono o controllano la costruzione di computers, macchine a controllo numerico che costruiscono molte parti di macchine a controllo numerico. È appunto questo tipo di innovazione che ha elevato bruscamente i tassi di incremento della produttività del lavoro facendoli passare dal 3-4% annuo di un tempo a punte del 10 e finanche del 15% un ritmo che non potrà mai essere raggiunto dal tasso di crescita di alcun mercato mondiale. E che è destinato quindi ad accentuare anziché ad assorbire la già drammatica disoccupazione.

Un «momento di riflessione» sugli scenari del nostro più attuale orizzonte tecnologico, rivolto a chi è coinvolto (come protagonista o come vittima) dai processi innovativi nel mondo della produzione. È questo lo spirito con cui Mariella Berra, sociologa dell'organizzazione e dei fenomeni tecnologici, ha raccolto numerosi contributi di specialisti nel volume «Ripensare la tecnologia. Informatica, occupazione e sviluppo regionale» (Bollati Boringhieri, p. 187, lire 22.000). La fotografia che pubblichiamo qui accanto è tratta dal volume «Storyboard», immagini quotidiane scattate da Gianni Berengo Gardin nelle varie sedi della Procter & Gamble Italia.



Alla Procter & Gamble di Gattatico (Reggio Emilia)

Gian Berengo Gardin

Il samurai in tuta blu

performance fisica è «indotto». È ciò in un contesto in cui l'elevato livello di competitività tra le imprese impone una richiesta sempre più feroce di manodopera efficiente di «samurai della produzione» capaci di far fronte alle improvvise impennate del mercato alle sue brusche accelerazioni e alle sue altrettanto brusche cadute e in cui l'accresciuto livello culturale richiede motivazioni soggettive e gratificazioni incompensabili con le caratteristiche del lavoro dequalificato e standardizzato ancora ampiamente diffuso. Non lo scrive l'ufficio studi della Cgil ma Frieder Naschold uno dei più accreditati sociologi del lavoro europeo vecchio consulente di Willy Brandt direttore di un gruppo di ricerca del Wasserschiffzentrum Berlin für Sozialforschung il quale lancia un preoccupato allarme: «Le imprese si aprono la strada alle contraddizioni crescenti indotte dalle tra-

sformazioni nella struttura della forza lavoro o cadranno nella «terribile trappola» di un modello organizzativo d'impresa incompatibile con i più generali processi di modernizzazione della società. A tutto ciò va aggiunto il fatto - segnalato con forza da Manuel Castells uno dei più originali sociologi urbani viventi - che i tradizionali strumenti di controllo sociale ed economico a cominciare dallo Stato nazionale sono oggi parzialmente messi fuori gioco o fortemente limitati nella loro possibilità di intervento da quella che Castells stesso definisce «la formazione di un'economia globale». Di un modello di relazioni economiche cioè che innova radicalmente rispetto alle condizioni spaziali in cui si era formata e definita la civiltà industriale. Essa si era strutturata infatti all'interno di un mercato tendenzialmente mondiale. (di quella che Brau-

del e Wallerstein hanno definito appunto «l'economia mondo») che tuttavia continuava ad articolarsi in spazi nazionali. In «economia particolare» L'economia globale invece è un'economia che funziona come una unità in tempo reale nella quale i processi del capitale e del management i mercati il mercato del lavoro i flussi d'informazione e tecnologia funzionano usando come loro spazio la globalità l'intero pianeta. È un'economia integrale ma insieme selettiva non omogenea emancipata dalla territorialità che ha caratterizzato politica ed economia nell'età moderna. L'economia globale - aggiunge Castells - non è quella che abbraccia tutti i paesi le regioni e le città o l'economia che seleziona nel mondo intero specifici punti ed elementi collegandoli all'interno del sistema. È una rivoluzione

L'elevato livello di competitività tra le imprese impone l'utilizzazione di manodopera sempre più efficiente L'indebolimento degli Stati nazionali e l'affermarsi di forti unità regionali

che nasce dalla tecnologia (essa sarebbe inconcepibile senza l'attuale sistema di telecomunicazioni) il trasporto aereo i treni ad alta velocità) ma che si estende in modo drompeo alla politica e all'amministrazione rendendo di colpo obsoleti i precedenti modelli organizzativi rigidi e burocratici (a cominciare dallo Stato nazionale) e promuovendo il network la struttura a rete capace insieme di un estremo decentramento e di una efficace centralizzazione come la forma più efficiente di gestione e di esercizio del potere. Non saranno più i «pe-

santi» governi nazionali a governare i processi innovativi e i flussi di capitale ma le micro formazioni locali le unità regionali le città le quali si dovranno attrezzare a competere tra loro per «catturare» gli investimenti per far venire nuove «medie localizzazioni» industriali offrendo in contropartita servizi processi di formazione professionale infrastrutture mercati ecc. Sono questi alcuni degli aspetti del nostro più attuale orizzonte tecnologico analizzati e presentati con una sistematicità tanto utile quanto rara nel volu-

me «Ripensare la tecnologia. Informatica, occupazione e sviluppo regionale» a cura di Mariella Berra sociologa dell'organizzazione e dei fenomeni tecnologici il quale raccoglie oltre a già citati contributi di Galvano Assold e Castells interventi di David Lyon Graham Vickery Mario Losano Gunther Bechtie Anna Coruli Mariella Berra e Maria Talano. L'obiettivo - come afferma nel bel saggio introduttivo la curatrice - era quello di fornire attraverso una rivisitazione dei dibattiti internazionali sulle trasformazioni collegate alla rivoluzione informatica un momento di riflessione per chi nella realtà locale e coinvolto nella promozione di innovazioni o interessato o semplicemente toccato dal processo innovativo. Ma esso è andato ben al di là: il volume infatti ci fornisce nel pieno della transizione un modello di approccio sistemico non puramente lineare né meccanicistico al tema dell'innovazione tecnologica capace di tenere dentro i differenti livelli su cui essa opera (produttivo culturale politico amministrativo) sfuggendo ai limiti di riduzionismo e di eccessivo specialismo che caratterizzano tanta letteratura in materia.

Un esempio di riflessione «globale» per così dire che coglie il cuore del problema proprio quella dialettica tra universale e locale tra dimensione spaziale planetaria e dimensione regionale evidente nella struttura stessa dell'opera divisa appunto in una prima parte dedicata a «Il contesto internazionale» e in una seconda incentrata su «Il contesto locale» (con l'analisi di casi di studio come l'esperienza fortunata del Baden Wurtemberg e quella più problematica dell'area piemontese) a sottolineare l'interconnessione inedita di questi due piani la ristrutturazione di un assetto spaziale consolidato da secoli ed ora messo radicalmente in discussione. La sua lettura sarà utile non solo a chi sul piano della ricerca teorica riflette sulle sfide attuali ai modelli d'analisi consolidati o nell'ambito dell'impresa soprattutto della piccola impresa si misura con le problematiche dell'innovazione ma anche a quegli amministratori locali alle prese oggi con compiti e responsabilità inedite e per le quali a quegli esponenti (ahimè pochi) della nostra sinistra sbandata che non si accontentano di navigare alla cieca come oggi, né di accettare i tristi luoghi comuni di un dibattito politico tombalmente logoro ma vogliono ricominciare a ragionare su ciò che matura in quella che un tempo si chiamava la struttura sociale

Nessuna vita oltre la valle

GOFFREDO FOFI

Arretrare è un prete di sessantacinque anni del Quebec al momento del suo ritiro in pensione quando lascia l'isola di Ganae nei Caraibi per finire in una casa di riposo altrove invento con qualche diffidenza all'interno di una chiesa e di una società che hanno vissuto da quando lui è arrivato il molte traversie cui egli ha contribuito. La scuola in cui ha lavorato ha formato i figli della classe dirigente multirace i meticcii che dopo la lontana rivoluzione post Bastiglia hanno sempre di retto il gioco a danno dei «neri neri pelle chiara sopra i neri pelle scura») ma si è permesso di fornire anche qualche nero qual-

che povero. Uno di questi il protagonista Jeannot è stato proprio il narratore padre Michel a scovarlo in un miserabile villaggio di montagna affezionato agli esili come a un figlio. Jeannot è molto intelligente quando cresce si fa prete e resta contagiato dalla teologia della liberazione. In rivolta contro un dittatore multirace che somiglia come due gocce d'acqua al Duvalier di Haiti (e tutta l'isola somiglia ad Haiti) la sua storia e la sua società il romanzo narra di un luogo immaginario costruito sul modello di Haiti. Jeannot sarà il leader di una rivoluzione e limiterà lui presidente. La storia che questo romanzo

ci racconta è una storia simile a quella di un prete che diventa capo politico di una rivoluzione vittoriosa presidente di uno stato in Centro America o altrove anche se qualche prete è diventato capo politico o querguero a fianco bensì di un leader laico. Non è accaduto ma avrebbe potuto accadere ed è quanto Brian Moore ha immaginato correndo la sua fantasia (lenta politica) di dati concreti di analisi e di informazioni plausibili. Questa sola vita è il terzo romanzo di uno scrittore irlandese - che vive a Los Angeles - e viene tradotto in italiano ma è il primo che mi avviene di leggere. È appassionante è un romanzo politico come non se ne leggono da tempo e la «ricostruzione» di una storia possibile che somiglia ad altre reali ma la esemplarità la rende esemplare di conflitti grandi di ieri appena e tuttora brucianti.

Il maestro di Moore o quanto meno del Moore di questo romanzo sembra essere Graham Greene. Egli si distacca dal modello per due essenziali ragioni la prima un'attenzione molto esclusiva al racconto che lascia nell'ombra le psicologie i tormenti d'anima la seconda una dichiarazione di ateismo cui si affida addirittura il compito di reggere tutta l'impresa. A metà del volume più o meno padre Michel è richiamato in patria dalla gonia della madre che si è sempre dimostrata passiva ma che prima di morire gli dice brutalmente «Devi spretarti () Se non eri per me magari saresti un medico uno che i un lavoro utile saresti sposato avresti dei figli. Non avresti sprecato la vita raccontando alla gente delle cose che non veri () Padre Michel non sa di aver detto da solo di farsi prete e che che lei andrà certamente in paradiso. No. Tomo ad abbandonarsi sui guanciali non guardando me ma la lampada rossa fra le statue di gesso sul camino. Non c'è nessun'altra vita» conclude.

«No other life» è il titolo originale del romanzo. Sarà questa anche la conclusione di padre Michel sulla tomba senza nome e senza segni sul pezzo di nuda terra che raccoglie i resti di padre Jeannot il rivoluzionario che dopo aver conquistato il potere dopo aver cercato di gestirlo secondo i principi della chiesa dei poveri e della rivoluzione dei poveri - di una giustizia bensì non astratta di una politica praticata anche con

prese di posizione non sono da poco trattandosi per di più di una vicenda che riguarda la chiesa e i suoi ministri. Roma e il Terzo Mondo un tempo centrali per la storia della chiesa in questo secolo e nel prossimo ma anche per la nostra storia di tutti. Per una volta scriviamo aiuto per questi accadimenti con più discorso con un tentativo di mostrare di convincere da parte dell'autore. La sua sbragata la sua perplessità come lascia perplesso la sua ultima indicazione che è di morale e di politica. Dopo aver ritrovato la tomba segreta di Jeannot nel misero villaggio montano in cui Jeannot era nato e in cui si era rifugiato padre Michel si appressa a scendere in valle a dorso di mulo e gli spetta la stessa situazione dell'origine. Come il piccolo Jeannot di un tempo un altro bambino gli chiede di portarlo a valle a dorso di mulo. Padre Michel rifugge. No. Per il figlio gli resti qui. Se non c'è alta vita bisogna allora rinunciare a modificare i costumi e intervenire nel corso dell' storia e alla necessità di cambiare la storia».

BRIAN MOORE QUESTA SOLA VITA

ANABASI P. 220, LIRE 24.000

PICCOLI & BELLI

Questa settimana Feltrinelli di Modena editore ci è pervenuto dalla libreria Feltrinelli di Modena LAURA COLTELLI GUSTAVE FLAUBERT CLAUDIO FRACASSI MANLIO SGALAMBRO STEFANO TASSINARI NANDO VITALE Parole fatte d'alba Castelvecchio Viaggio in Oriente Mancosu Sotto la notizia niente Alitalia Contro la musica De Nartimis Ai soli distanti Mobvick Telefastismo Data News